

LUCA BOSCHETTO

Ritratto di Bernardo d'Antonio degli Alberti

[stampato in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del 'Comento sopra la Comedia'*, Atti del Convegno internazionale, Firenze 7-8 novembre 2014, a cura di Lorenz Böninger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere, 2016, pp. 119-135]*

*** *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.***

LUCA BOSCHETTO

RITRATTO DI BERNARDO D'ANTONIO DEGLI ALBERTI

1. In questo contributo mi propongo di indagare sulla figura di Bernardo degli Alberti, un personaggio che grazie ai documenti scoperti e illustrati in occasione di questo stesso convegno da Lorenz Böninger assume nell'impresa tipografica del *Comento* un ruolo importante e fino ad oggi sconosciuto. La nuova scoperta si aggiunge a quanto invece riguardo a Bernardo era già ampiamente noto, ovvero la sua funzione, per così dire, di custode del *De re aedificatoria*: un testo di cui aveva ereditato dal 'cugino' Leon Battista l'originale e che egli avrebbe poi provveduto a dedicare a Lorenzo de' Medici, come risulta dalla celebre lettera di Poliziano che nel 1485 accompagna l'*editio princeps* del trattato albertiano. Come ben si comprende, l'attiva partecipazione di Bernardo, nel breve volgere di un lustro, a due eventi così rilevanti, suscita non pochi interrogativi, e spinge a cercare di comprendere quali possano essere state le motivazioni che lo indussero a questo duplice passo.

Dal momento che purtroppo non sono riconducibili a Bernardo degli Alberti libri di ricordi o lettere private; né d'altra parte risulta che egli abbia mai intrapreso, in campo letterario, un'attività autonoma, è evidente che per ricostruire la sua figura sarà necessario far ricorso soprattutto a quei documenti notarili, giudiziari e fiscali che nella Firenze del Quattrocento sono particolarmente abbondanti per uomini appartenenti alla sua classe sociale. È questo tuttavia un materiale che male si presta a essere esposto nello spazio concesso a una relazione e che dunque mi sforzerò, per quanto possibile, di sintetizzare. Cercherò perciò di far scorrere le vicende principali della biografia di Bernardo su uno sfondo dove emergano via via i rapporti che egli intrattene con personaggi che appartengono invece a pieno titolo alla scena culturale cittadina, a cominciare dai suoi consorti Leon Battista e Francesco d'Altobianco, che lo designarono entrambi come loro unico erede; ma senza dimenticare certo Landino, Poliziano, e Lorenzo il Magnifico, la cui frequentazione non sarà stata con ogni probabilità estranea al contributo

che Bernardo, pur restando dietro le quinte, offrì alla letteratura fiorentina della piena età laurenziana.¹

2. Il primo elemento da tenere presente è intanto che la vita del nostro personaggio coincide alla perfezione con il periodo in cui i Medici esercitarono il loro predominio su Firenze nel corso del Quattrocento. Egli nacque infatti il 30 marzo del 1435, a qualche mese di distanza dal trionfale rientro in città di Cosimo il Vecchio dal suo esilio veneziano, e morì il 21 maggio del 1495, cioè soltanto sei mesi dopo la fuga di Piero de' Medici da Firenze.

La sua infanzia e la sua giovinezza furono tutt'altro che facili. Sebbene infatti suo padre Antonio di Ricciardo fosse stato un importante uomo d'affari, la sua morte prematura, avvenuta quando Bernardo aveva dieci anni, e preceduta da un grave dissesto delle sue finanze, costrinse i suoi figli a sperimentare la condizione di 'pupilli'. Oltre a dover rinunciare all'eredità paterna, gravata di debiti, Bernardo, i suoi due fratelli maggiori (Ricciardo e Andrea), e le sue quattro sorelle (Maria, Ginevra, Nannina e Polissena), furono cioè sottoposti per vari anni alla sorveglianza della speciale magistratura che a Firenze si occupava degli orfani rimasti privi di tutela.²

¹ Le abbreviazioni utilizzate nel testo sono le seguenti: ASF = Archivio di Stato di Firenze; BNCf = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; *Corpus* = *Corpus epistolare e documentario di Leon Battista Alberti*, a c. di P. BENIGNI, R. CARDINI e M. REGOLIOSI, con la collaborazione di E. ARFANOTTI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007; *Online Tratte* = *Florentine Renaissance Resources, Online Tratte of Office Holders, 1282-1532*. Machine readable data file. Edited by D. HERLIHY, R. B. LITCHFIELD, A. MOLHO, and R. BARDUCCI (Florentine Renaissance Resources/STG: Brown University, Providence, R. I., 2002). Le pubblicazioni di argomento albertiano dell'autore sono consultabili all'indirizzo www.boschettoluca.it.

Sul ruolo svolto da Bernardo di Antonio di Ricciardo degli Alberti in qualità di finanziatore dell'impresa del *Comento* landiniano, si vedano anzitutto i termini del contratto pubblicato e commentato nel contributo di Lorenz Böninger presente in questi stessi atti. Il più ampio profilo del nostro personaggio era stato finora tracciato da L. PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, 2 voll., Firenze, Cellini, 1869, I, pp. 151-52, integrabile tuttavia adesso con le copiose notizie raccolte in *Corpus, ad indices*. In questo volume è inclusa anche la più recente edizione commentata del testamento con cui il 19 aprile 1472 Bernardo fu nominato da Leon Battista Alberti suo erede universale (scheda n° 46, pp. 360-69, firmata da P. BENIGNI). È il caso di ricordare che Bernardo, figlio di un cugino di primo grado di Leon Battista Alberti, rispetto a quest'ultimo era 'nipote cugino'. Sulla vicenda editoriale del *De re aedificatoria* e sui rapporti con Francesco d'Altobianco degli Alberti, che avrebbe nominato Bernardo suo erede nel 1479, cfr. qui sotto la n. 20 e la n. 23.

² Il dissesto finanziario delle compagnie mercantili in cui era socio Antonio di Ricciardo è ricostruito in L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 38-63. Alla morte di Antonio, avvenuta a Bologna nel 1445, la tutela degli orfani venne assunta dagli Ufficiali dei Pupilli. La documentazione di questa magistratura, tuttavia, poiché l'eredità paterna non venne accettata dai figli (come risulta da ASF, *Notarile antecosimiano*, 171, c. 65r, 17 settembre 1445 e ASF, *Ripudie di eredità*, 14, c. 46v, 20 ottobre 1445), fornisce soltanto notizie sporadiche riguardo alle vicende patrimoniali di questi ultimi. Cfr. ad es. ASF, *Magistrato dei pupilli avanti il principato*, 66, c. 80r, 16 giugno 1446; *Magistrato dei pupilli avanti il principato*, 67, c. 21r, 14 aprile 1447 e 23 maggio 1447. Fu nominato comunque 'attore' dell'eredità il congiunto Bertoldo di Bivigliano degli Alberti, al quale si deve

Le sostanze su cui gli orfani di Antonio potevano contare si riducevano di fatto a pochi beni che erano giunti loro grazie alle doti della madre, Nanna di Rosso di Strozza di Carlo Strozzi, e della nonna, Maria di Nofri di Palla Strozzi. Vi era, però, un'eccezione importante: il grande palazzo trecentesco costruito dal loro antenato messer Benedetto degli Alberti, in cui i tre fratelli avevano abitato fin dalla prima infanzia. È necessario sottolineare infatti l'importanza che per Bernardo, che ne sarebbe presto divenuto l'unico proprietario, può aver rivestito il possesso di questo palazzo imponente, situato all'angolo tra Corso Tintori e Borgo Santa Croce, che ancor oggi domina quella che fu la zona cittadina di insediamento tradizionale della sua famiglia. In una situazione in cui il ramo della consorteria cui Bernardo apparteneva si era impoverito e aveva perso gran parte della sua importanza sociale, non può essere sottovalutato il valore simbolico incarnato da questo edificio, denso di memorie, e da annoverare senz'altro fra quei «palagi da signori», o quegli «edificii superbi e troppo ornatissimi», frutto dello spettacolare mecenatismo trecentesco degli Alberti, su cui il personaggio di Giannozzo riflette malinconicamente nel III libro della *Famiglia*.³

perciò la stesura della portata presentata dagli orfani al censimento fiscale del 1447, dove si ribadisce che questi ultimi avevano rinunciato all'eredità del padre «per lo gran debito» di Antonio con il Comune e con numerosi privati. Cfr. ASF, *Catasto*, 663, c. 678r. La strategia adottata in questa occasione dai figli di Antonio, come è stato notato, non è isolata all'interno di una consorteria che in quei decenni andò incontro a varie difficoltà di ordine finanziario, si veda infatti TH. KUEHN, *Heirs, kin, and creditors in Renaissance Florence*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2008, p. 151. I luoghi e le date di nascita dei primi quattro figli di Antonio di Ricciardo, ovvero Ricciardo (Firenze, 1° gennaio 1430), Maria (Venezia, 6 maggio 1431), Andrea (Bologna, 27 aprile 1432) e Ginevra (Bologna, 19 giugno 1434), vennero annotate da Leon Battista Alberti sulla carta di guardia di un codice della sua biblioteca. Cfr. la scheda n° 13, firmata da L. BERTOLINI, in *Corpus*, pp. 164-76, a p. 172.

³ Sulla storia di questo palazzo, di cui si conosce bene la disposizione interna degli spazi grazie al lodo pronunciato da Marco Parenti nell'ottobre del 1468 con cui l'edificio veniva diviso fra Leon Battista Alberti e Bernardo, si veda anzitutto B. PREYER, «*Da chasa gli Alberti*». *The Territory and Housing of the family*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti Firenze, Rimini, Mantova 12-16 ottobre 2004, a c. di A. Calzona, J. Connors, F. P. Fiore, C. Vasoli, 2 voll., Firenze, Olschki, 2009, I, pp. 3-33, in particolare le pp. 23-29, con l'edizione del documento notarile in appendice (poi anche in *Corpus*, scheda n° 40, pp. 322-35, a firma di E. ARFANOTTI, che inoltre utilizzando i testamenti dello stesso Bernardo e dei suoi discendenti si interroga sui documenti e sui codici che Leon Battista «poteva aver conservato nella sua casa di Firenze»). La storia dei passaggi di proprietà del palazzo nella prima metà del Quattrocento, troppo complicata per essere ripercorsa qui in tutti i dettagli, è sintetizzata in ASF, *Capitano del popolo e difensore delle arti*, 3684, alle cc. 39r-44v, 53r-58r, che contengono l'*accusatio* promossa nell'estate del 1452 contro il banchiere Bono di Giovanni Boni da Francesco di Giannozzo degli Alberti, da cui Antonio di Ricciardo nel 1443 aveva preso in affitto l'edificio che poi, dopo vari compromessi e lodi, sarebbe definitivamente rimasto in mano ai suoi figli. Per il brano citato nel testo cfr. L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a c. di R. ROMANO e A. TENENTI. Nuova edizione a c. di F. FURLAN, Torino, Einaudi, 1994, p. 240. Sul mecenatismo trecentesco degli Alberti si veda infine E. VALACCHI, «*Allo onore e fama di casa*». *Une interprétation du mécénat artistique des Alberti du XIV^e siècle à la lumière du troisième livre 'De familia' d'Alberti*, in *Les Livres de la Famille d'Alberti: sources, sens et influence*, Sous la direction de M. Paoli, avec la collaboration d'E. Leclerc et S. Dutheillet de Lamothe, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 67-79, con rinvio alla bibliografia precedente.

Che Bernardo fosse tutt'altro che insensibile al fascino delle memorie familiari, lo conferma del resto il fatto che a partire dall'autunno del 1481 egli procedette all'acquisto di varie proprietà nel piano di Ripoli, accorpandole con il podere del 'Poggio', posto accanto al monastero del Paradiso, ereditato due anni prima da Francesco d'Altobianco. Egli rivolgeva così il suo interesse a una zona suburbana intimamente legata alla storia della famiglia, visto che proprio là sorgeva, con i suoi celebri giardini, la villa del Paradiso, costruita nella seconda metà del Trecento da messer Antonio degli Alberti, un luogo in cui si è voluto vedere quasi la fisica incarnazione di quel che fu la società letteraria fiorentina tra la fine del Trecento e i primi anni del secolo successivo.⁴

Era in quella villa che Giovanni Gherardi nel suo romanzo aveva fatto esaltare da Coluccio Salutati la bellezza dell'idioma fiorentino, nobilitato dal cancelliere grazie all'autorità di Dante, «poeta teologo»;⁵ ed era ancora nei «bellissimi orti» del Paradiso che Leon Battista Alberti, nel proemio al III libro della *Famiglia*, rivolgendosi a Francesco d'Altobianco, e sempre con l'obiettivo di promuovere la moderna lingua toscana, aveva collocato le dispute dei suoi antenati intorno al tema del declino dell'antica lingua latina.⁶ Non è molto più di una suggestione, ma credo che vada comunque segnalata la coincidenza fra gli acquisti effettuati in questa zona da Bernardo e l'impegno da lui profuso in quegli stessi mesi nella stampa del *Comento*, un'opera, come è stato detto, che ricomponeva «le ragioni dantesche» che erano state di Salutati con quelle della «più innovativa» cultura umanistica.⁷

⁴ Gli acquisti nella zona consistono in due poderi confinanti posti «in piano di Ripoli, presso al Paradiso», comprati dalla Parte Guelfa in data 10 ottobre 1481, per cui cfr. ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri rossi*, 30, cc. 68r-69v, nonché ASF, *Decima repubblicana*, 16, cc. 154r-155r. Il secondo di questi poderi era situato «sotto il Poggio», ossia sotto l'omonimo podere, appartenuto prima dell'esilio a messer Benedetto degli Alberti, cui Francesco d'Altobianco era sempre stato particolarmente affezionato: egli lo aveva infatti ricomprato dalla Parte Guelfa, per poi lasciarlo con il testamento del 1479 insieme a tutti i suoi beni a Bernardo. Le vicende di questa proprietà, descritta nelle fonti fiscali come un podere «chon casa da signore et da lavoratore, vignato, pergolato et ulivato, con terre lavoratie e sode» sono illustrate da chi scrive nella scheda n° 38 in *Corpus*, pp. 312-21, in cui viene anche discussa la questione dell'esatta ubicazione della Villa del Paradiso. L'acquisto di questi beni immobili fu preceduto dalla cessione da parte di Bernardo di un altro podere, chiamato il podere del Portico e posto nel popolo di San Felice a Ema, che fu venduto al notaio ser Antonio di ser Battista Bartolomei, il quale ricostruisce la vicenda nel suo libro di ricordi (segnalatommi cortesemente da Lorenz Böninger). Cfr. ASF, *Acquisti e doni*, 11 (inserto 1), c. 25v, per l'acquisto del podere il 18 settembre 1481, e c. 26r-v, per i dettagli sul pagamento, che vide coinvolto anche il banco dei 'Rinieri'.

⁵ *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo anonimo della Riccardiana*, a c. di A. WESSELOFSKY, 3 voll. in 4 tomi, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1867 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1968), III, pp. 78-85; opera su cui si veda E. GUERRIERI, *Preliminari sul «Paradiso degli Alberti». Il genere, la struttura, le novelle*, in «Interpres», XXVI, 2007, pp. 40-76.

⁶ ALBERTI, *I libri della famiglia*, cit., pp. 187-92.

⁷ P. PROCACCIOLI, *Introduzione a C. LANDINO, Comento sopra la Comedia*, a c. P. PROCACCIOLI, 4 voll., Roma, Salerno Editrice, 2001, I, pp. 9-105, a p. 22.

Se non sbaglio fu proprio la necessità di far convivere un passato glorioso con una condizione presente molto diversa a segnare, fin dal principio, la vita di Bernardo degli Alberti. Di questa condizione difficile sono ad esempio testimonianza sia il fatto che Maria fu l'unica tra le sorelle a potersi sposare, sia la scelta compiuta dal primogenito Ricciardo di prendere i voti, entrando nell'ordine vallombrosano.⁸ In questa situazione poco sappiamo anche dell'educazione ricevuta dai tre fratelli, se non che nel 1447, quando erano ancora pupilli, Andrea e Bernardo frequentavano le scuole d'abaco,⁹ quel che è certo invece è che dovette essere molto trascurata l'istruzione delle orfane di Antonio di Ricciardo, visto che quando Maria si risposò in seconde nozze con Paolo Niccolini – un personaggio, come vedremo subito, ben noto anche a Leon Battista Alberti – fu il suo procuratore a firmare per lei alcune carte relative alle garanzie sui beni dotali, «perch'ella», si precisò in quell'occasione, «non sa scrivere».¹⁰

L'entrata in monastero di Ricciardo e la scomparsa prematura dell'altro fratello Andrea, già a partire dal 1458 lasciarono il ventiduenne Bernardo

⁸ Maria si sposò il 16 giugno 1446 con Bernardo di Giovanni di Adovardo Portinari. Cfr. ASF, *Magistrato dei pupilli avanti il principato*, 66, c. 80r. Il 3 luglio del 1456 Ricciardo risultava «monachus sive frater, cum habitu licet non dum profexus», nel monastero di San Salvi, appartenente a un ordine, quello vallombrosano, di cui, come si dirà meglio sotto, egli avrebbe continuato a essere membro fino al termine della sua esistenza. Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 8762, c. 1r-v, documento la cui segnalazione devo ancora a Lorenz Böninger. La condizione clericale di Ricciardo, sia detto per inciso, consente di interpretare con sicurezza come un riferimento a questo *status* il segno che ne accompagna il nome («Ricciardus») nell'albero genealogico della famiglia Alberti, attribuito alla mano di Leon Battista, conservato a Biella, nell'Archivio Alberti la Marmora. Il documento è stato scoperto e pubblicato da P. MASSALIN, *Cenni storico-genealogici sulla famiglia Alberti. Un nuovo autografo albertiano*, in *Leon Battista Alberti (1404-1472) tra scienza e lettere*, a c. di A. Beniscelli, F. Furlan, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 2005, pp. 21-53, in particolare p. 31, e EAD., *Dagli archivi privati Alberti Gaslini e Alberti La Marmora agli archivi pubblici. Percorsi per una ricerca su Leon Battista e la sua famiglia*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*. Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Genova, 19-21 febbraio 2004, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, I, pp. 233-77, a p. 246, e quindi studiato anche da Lucia Bertolini, che ne ha dato (nella scheda n° 13 in *Corpus*, p. 168) una nuova edizione commentata. Il segno in questione, piuttosto che come 'fr', o come una croce, con riferimento al luogo di sepoltura tradizionale della famiglia (la chiesa di Santa Croce), va sicuramente interpretato infatti come 'fr', ossia 'frater'. Lo stesso segno, non a caso, risulta aggiunto nell'albero genealogico anche accanto al nome «Loisius», che sta per Luigi di Tommaso di Giannozzo degli Alberti, il quale almeno dall'ottobre del 1450 aveva abbracciato lo stato religioso, entrando tra i monaci benedettini della Badia fiorentina. Cfr. infatti ASF, *Capitano del popolo e difensore delle arti*, 3684, cc. 54v-55r.

⁹ ASF, *Catasto*, 663, cc. 698r-699r.

¹⁰ Il passo è tratto dal libro di *Ricordi* di Paolo di Lapo Niccolini, conservato nell'Archivio della famiglia Niccolini di Firenze, che copre un periodo compreso tra l'8 settembre 1429 e l'estate del 1481, a c. 137v. In questo manoscritto, descritto e utilizzato in L. BOSCHETTO, *Un icario albertiano: Paolo di Lapo Niccolini*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, 16-18 dicembre 2004), 2 voll., a c. di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2007, I, pp. 433-57, si trovano numerose notizie intorno a questo matrimonio, i cui accordi preliminari con i fratelli di Maria, Andrea e Bernardo, che s'impegnavano a corrispondere una dote di 900 fiorini, e la cui celebrazione, ebbero luogo nei mesi di luglio e agosto 1457 (cc. 137v-140r). Sulla presenza di Paolo Niccolini nel *De iciarchia* albertiano cfr. qui sotto la n. 17.

nella posizione di unico titolare del nucleo fiscale, ma non ancora in quella di capofamiglia.¹¹ Egli divenne tale l'anno successivo, quando si sposò per la prima volta, imparentandosi però con una famiglia, i Tanini, che aveva uno *status* sociale incomparabilmente inferiore agli Alberti, ma che appunto per questo fu probabilmente disposta a pagare una dote piuttosto consistente.¹² Il fatto che questo denaro non servisse però per intraprendere un'attività imprenditoriale, ci dà l'occasione di marcare un'altra importante differenza che caratterizza Bernardo rispetto alla tradizione familiare. La frase che tanto spesso ritorna nelle sue dichiarazioni al Catasto, di non fare, cioè, «alchuno asercizio», sta a significare esattamente questo.¹³ Egli insomma non ebbe mai partecipazioni di rilievo in quelle compagnie mercantili e bancarie, o legate alla produzione dell'industria della lana o della seta, in cui gli Alberti avevano invece primeggiato in passato. I suoi redditi derivavano principalmente dalle rendite ottenute grazie all'oculata gestione dei suoi beni: in primo luogo dunque dal palazzo, da cui già nel 1458 egli aveva ricavato al pian terreno una bottega ad uso di barbiere, nonché un quartiere utilizzato come abitazione, entrambi destinati ovviamente a essere affittati.¹⁴

Per chi come Bernardo potesse contare su un passato familiare tanto illustre, le ricchezze non erano tuttavia la cosa più importante. La partecipazione alla vita sociale e politica cittadina poteva probabilmente rappresentare un ideale ancor più attraente. È con questo spirito che possiamo supporre dunque che

¹¹ ASF, *Catasto*, 804, cc. 331r-333r. Il fratello Andrea era probabilmente già scomparso nel corso dell'estate del 1458, quando Bernardo registrò tra le bocche della propria portata la nascita del nipote Agnolo Andrea (*ibid.*, c. 332r). In ogni caso, il 5 gennaio 1459 [stile fiorentino 1458] la vedova «Marietta di Simone di Notto de' Signori da Vernio e de' Bardi di Firenze», così la definisce Paolo Niccolini nel suo libro di *Ricordi* (c. 139r), cedette temporaneamente a quest'ultimo in garanzia due poderi in Val di Pesa, per «certe chagoni e obrighi», dice Paolo, «ch'io ebbi a ffare a stanza di Bernardo degli Alberti fratello di detto Andrea e mio chognato per rendere la dote alla detta mona Marietta» (ASF, *Catasto*, 915, c. 685v).

¹² Le notizie sul matrimonio con Laura di Lotto Tanini, che fruttò a Bernardo una dote di 1450 fiorini, si ricavano dalla dichiarazione aggiunta il 13 marzo 1459 [stile fiorentino 1458] in calce alla sua portata dagli scrivani del Catasto, per cui cfr. ASF, *Catasto*, 804, c. 333v. I ruoli del censimento furono incamerati il 31 marzo 1459. Dall'unione con Laura Tanini nacquero tre figli, elencati nella portata al Catasto del 1469 (cfr. scheda n° 42, firmata da V. VESTRI, in *Corpus*, pp. 341-47, a p. 344), nessuno dei quali tuttavia sarebbe sopravvissuto a Bernardo.

¹³ Così nel 1480, quando Bernardo, accanto all'indicazione della propria età, 44 anni, aggiungeva «non fa alchuno asercizio» (ASF, *Catasto*, 1005, c. 81v). L'estraneità di Bernardo ai 'traffici' è confermata anche scorrendo gli appellativi che gli sono attribuiti nei documenti notarili che lo riguardano, dove compare invariabilmente quale «prudens vir», «spectabilis vir» («exspettabile huomo» sarà definito nel contratto per la stampa del *Comento* del 1481), o come semplice «civis Florentinus» – mai, invece, con la qualifica di *civis et mercator Florentinus*.

¹⁴ ASF, *Catasto*, 804, c. 331r. Sull'affitto del palazzo negli anni successivi si veda L. BÖNINGER, *Da 'commentatore' ad arbitro della sua famiglia: nuovi episodi albertiani*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, cit., II, pp. 397-423, alle pp. 411-12 (poi anche in *Corpus*, pp. 356-59, scheda n° 45), nonché le indicazioni fornite qui sotto alla n. 46.

Bernardo si avvicinasse alla soglia dei trent'anni, l'età in cui a Firenze si raggiungeva la maturità politica: si diventava cioè idonei a ricoprire le cariche più importanti, a cominciare dal priorato.¹⁵ È possibile che a spronare il giovane a coltivare questa prospettiva potesse esserci anche suo cugino Leon Battista, visto che Bernardo va quasi certamente annoverato fra i destinatari delle *Sentenze pitagoriche* e del *De iciarchia*, due opere volgari di ambientazione familiare e fiorentina composte da Alberti nella prima metà degli anni Sessanta.¹⁶ I dialoghi del *De iciarchia* si svolgono infatti al cospetto dei giovani 'nipoti', da cui nella finzione letteraria l'anziano Battista è invitato a discutere del tema della vita civile. La circostanza poi che uno dei principali interlocutori di quest'opera sia Paolo Niccolini, che di Bernardo degli Alberti era cognato, avendone sposato in seconde nozze, come abbiamo visto, la sorella Maria, non fa che rinforzare questa ipotesi. L'augurio che alla fine del II libro di quel dialogo viene rivolto ai 'giovani nipoti', perché assumano presto sulla scena fiorentina la posizione che spetta loro in virtù del proprio passato familiare: «La buona grazia dovuta a' vostri meriti – si diceva – darà qui a voi luogo ne' pubblici onestamenti, pari forse quale riceverono e' nostri avi, omini molto riputati e onorati», senza dubbio è diretto anche al futuro erede di Leon Battista.¹⁷

3. In realtà, perché un simile auspicio potesse avverarsi sarebbe dovuto trascorrere ancora quasi un decennio. Soltanto negli anni Settanta, con l'avvento al potere di Lorenzo de' Medici, Bernardo avrebbe potuto infatti ricevere finalmente un riconoscimento significativo, ricoprendo nel bimestre luglio-agosto 1474 la prestigiosa carica di priore.¹⁸ È un ritardo che si spiega evidentemente con i difficili inizi da cui era stata caratterizzata la sua giovini-

¹⁵ I. TADDEI, *Fanciulli e giovani: crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 35-63, in particolare p. 49.

¹⁶ Sui legami tra queste due opere albertiane, in particolare per quel che riguarda la loro impostazione 'didattica' e, in senso lato, 'politica', cfr. M. PAOLI, *Le «Sentenze pitagoriche»: il pensiero albertiano volgare in forma breve*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale (Mantova, 18-20 ottobre 2001), a c. di A. Calzona, F. P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze, Olschki, 2003, pp. 101-19, in particolare le pp. 103-104 e 117-19.

¹⁷ L. B. ALBERTI, *De iciarchia*, in Id., *Opere volgari*, a c. di C. GRAYSON, 3 voll., Bari, Laterza, 1966-1973, II, pp. 187-286, a p. 258. Per questo e altri passi del medesimo tenore, unitamente all'illustrazione dell'ambientazione familiare dei dialoghi del *De iciarchia* (con la proposta d'identificazione dei 'nipoti' che assistono e in qualche misura partecipano a quelle conversazioni), e della figura storica dei principali interlocutori, tra cui ovviamente Paolo Niccolini, si rinvia a BOSCHETTO, *Un iciarco albertiano*, cit., pp. 445-48, con precedente bibliografia.

¹⁸ Cfr. ASF, *Tratte*, 605, c. 182r, il 28 giugno 1474, Bernardo fu il 4° estratto dal 'borsellino', la speciale borsa (predisposta in questo caso nel 1471), dove erano selezionati i nomi considerati fidati per il regime. Su questa estrazione si veda naturalmente anche *Online Tratte*.

nezza, quando privo del sostegno del padre e dei fratelli maggiori, e impossibilitato a contare sull'appoggio di parentele di peso (anche la famiglia della seconda moglie, infatti, sposata nel 1472, i Mancini, non era certo fra le più in vista della Firenze medicea), Bernardo si era per di più trovato ostacolato nell'accesso agli uffici dalla concorrenza di altri rami della famiglia che non avevano incontrato analoghe difficoltà e che godevano di notevole credito.¹⁹ Ma è un ritardo che al tempo stesso fa risaltare l'importanza del ruolo giocato da Lorenzo de' Medici. Quando dunque, nella lettera con cui il *De re aedificatoria* venne presentato al Magnifico, Poliziano avrebbe accennato alla riconoscenza che Bernardo, «uomo saggio, e tra i più devoti alla tua persona», sentiva di dovere a Lorenzo e che intendeva dimostrare concretamente con il dono di quell'opera, in quelle parole, al di là del linguaggio convenzionale della dedica, risuonava certamente un fondo di verità.²⁰

In effetti, dopo aver ricoperto ancora una carica politica importante nel 1477, quando fu gonfaloniere di compagnia, venendo incaricato tra l'altro di pronunciare il rituale 'protesto di giustizia',²¹ Bernardo fu scelto due anni più tardi per far parte degli 'ufficiali del banco', una magistratura straordinaria

¹⁹ Le notizie sul secondo matrimonio di Bernardo, con Fiammetta di Andrea di Taddeo Mancini, la cui dote ammontava a 1100 fiorini, e sui figli avuti da essa, tra cui l'erede Benedetto, si ricavano, oltre che dalle portate al Catasto del 1480 (ASF, *Catasto*, 1005, cc. 81r-82r) e alla Decima del 1495 (ASF, *Decima Repubblica*, 16, cc. 154r-155r), dal testamento rogato il 16 maggio 1495 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 14726, cc. 40r-42r, su cui cfr. anche *Corpus*, p. 328-29). Come si può evincere da BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze*, cit., pp. 63-67, nella seconda metà del Quattrocento all'interno della consortereria albertiana insieme a Piero di Daniello, in quegli anni senza dubbio l'esponente più ricco e più in vista del casato, a monopolizzare l'esercizio delle cariche pubbliche furono soprattutto i discendenti dei fratelli Antonio e Giannozzo di Tommaso.

²⁰ È il celebre esordio dell'epistola proemiale, dove appunto si dice tra l'altro che «Huius frater Bernardus, homo prudens tuique inter primos studiosus, ut una opera tanti viri memoriae voluntate consulere et tuis in se meritis gratiam referret, descriptos eos [*scil.* libros de architectura decem] ex archetypis atque in volumen redactos tibi repraesentat, Laurenti Medices». Cfr. L. B. ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, Testo latino e traduzione a c. di G. ORLANDI; introduzione e note a c. di P. PORTOGHESI, 2 voll., Milano, Edizioni Il Polifilo, 1966, I, pp. 2-5. L'epistola di Poliziano è analizzata tanto da L. TRENTI, *Roma entro Firenze. Una lettera del Poliziano e un probabile ritratto dell'Alberti*, in «RR. Roma nel rinascimento», 1991, pp. 62-73, quanto in L. PATETTA, *Poliziano e la cultura architettonica alla corte di Lorenzo il Magnifico*, in *Poliziano nel suo tempo*, Atti del VI Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano 18-21 luglio 1994), a c. di L. Secchi Tarugi, Firenze, F. Cesati, 1996, pp. 239-54. Si veda inoltre, all'interno di un contesto più generale, C. BIANCA, *Le dediche a Lorenzo de' Medici nell'editoria fiorentina*, in «*Laurentia Laurus*». Per Mario Martelli, a c. di F. Bausi e V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2004, pp. 51-89, alle pp. 58-61. Per il significato dell'espressione «ex archetypis atque in volumen redactos» («fatti copiare dagli originali e riuniti in un solo volume») cfr. invece le osservazioni di S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 310-11, e di G. ORLANDI, *Le prime fasi della diffusione del trattato architettonico albertiano*, in *Leon Battista Alberti*, a c. di J. Rykwert e A. Engel, Milano, Electa, 1994, pp. 96-105, alle pp. 101-102.

²¹ Il 15 settembre 1477. Cfr. ASF, *Signori e Collegi, Duplicati delle deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 19, c. 404v (ringrazio L. Böniger per avermi segnalato l'esistenza di questo documento). Qualora fosse sopravvissuto, sarebbe ovviamente importante individuare all'interno della ricca letteratura delle *protestationes de iustitia* il testo del protesto recitato da Bernardo, che aiuterebbe a delinearne meglio

incaricata di raccogliere i fondi necessari per far fronte alle spese della guerra che era seguita alla congiura dei Pazzi.²² Questa nomina attesta indubbiamente una situazione economica personale ritenuta solida dai concittadini, certo anche in forza delle eredità ricevute nel corso di quel decennio da Leon Battista Alberti e da Francesco d'Altobianco.

4. In definitiva possiamo dire perciò che la partecipazione all'impresa tipografica del *Comento* giunse al termine di un decennio che aveva portato a Bernardo, insieme a una discreta visibilità politica e alla tranquillità economica, anche la responsabilità morale di tener fede in qualche modo ai contatti che col mondo culturale cittadino avevano intrattenuto sia Leon Battista che Francesco d'Altobianco. In effetti, senza ricorrere a considerazioni di questo tipo, che chiamano in causa una qualche forma di *pietas*, non si saprebbe spiegare appieno né il coinvolgimento nell'impresa landiniana, né la funzione che Bernardo finì per assumersi nella trasmissione del testo del *De re aedificatoria*.

Quanto al primo aspetto, dunque, è naturale supporre che la sua partecipazione alla società per la stampa del *Comento* vada inquadrata almeno in parte negli strettissimi rapporti che avevano legato Cristoforo Landino a Francesco d'Altobianco, suo primo protettore; rapporti ancora ben vivi al momento della scomparsa di Francesco, visto che quest'ultimo proprio a Bernardo lasciava nel suo testamento l'incarico di liquidare due consistenti legati a favore dei figli di Landino.²³ Il terreno era insomma favorevole perché tra Bernardo e l'umanista casentinese s'instaurasse una relazione anche di natura economica, ma non meno importante dovette essere la speranza di acquistare credito al cospetto

gli orientamenti culturali. L'esito positivo dell'estrazione a gonfaloniere di compagnia, carica di durata quadrimestrale, avvenuta l'8 settembre 1477, è registrato in *Online Tratte*.

²² L'elezione tra gli 'ufficiali del banco', avvenuta il giorno 28 settembre 1479, è invece in ASF, *Tratte*, 904, c. 40v. Si trattava di «una commissione straordinaria composta generalmente di banchieri e influenti uomini di affari, che in parte sottoscrivevano personalmente le somme loro richieste, in parte le mutuavano da cittadini del loro cetto», per cui cfr. E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984, p. 72, che offre poi alcuni esempi dell'operato degli ufficiali che erano stati in carica l'anno precedente, nell'estate del 1478 (pp. 76-77).

²³ Il testamento di Francesco d'Altobianco, rogato il 7 maggio 1479 dal notaio ser Domenico di ser Santi Naldi, si trova in ASF, *Notarile antecosimiano*, 14765 (inserto n° 53), preceduto da un codicillo aggiunto in data 5 giugno 1479 (inserto n° 52). I legati di 200 fiorini «per l'amore di Dio» a favore di Bernardo e di Piero, figli di Cristoforo Landino, sono ricordati da Bernardo degli Alberti nella sua portata al Catasto del 1480. Cfr. ASF, *Catasto*, 1005, c. 82r. Sulla figura di Francesco d'Altobianco e sui suoi rapporti con Bernardo e Leon Battista si veda BÖNINGER, *Da 'commentatore' ad arbitro della sua famiglia*, cit., pp. 406-13, che pubblica anche un suggestivo lodo del 7 novembre 1468, da lui scoperto, in cui i tre consorti sono incaricati di pronunciare insieme una sentenza arbitrare (pp. 419-21, doc. n° 4; poi in *Corpus*, scheda n° 41, pp. 336-40). Per il profilo culturale del personaggio, fondamentale FRANCESCO D'ALTObIANCO ALBERTI, *Rime*. Edizione critica e commentata a c. di A. DECARIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008.

dell'élite borghese e umanistica cittadina, Lorenzo *in primis*, facendosi carico di un'operazione che da un lato rivestiva un ruolo di primissimo piano nella politica culturale laurenziana, e che dall'altro, legandosi al sospirato 'ritorno di Dante a Firenze', si arricchiva anche di una forte valenza patriottica.²⁴

Resta invece il dubbio se Bernardo abbia finito per svolgere un ruolo attivo, oltre che nel finanziamento, anche nella promozione del *Comento*. È questo interrogativo che mi ha spinto a interessarmi della questione della dedica dell'opera alla Signoria, conclusasi con la consegna dell'elegante volume che è ora custodito nella Biblioteca Nazionale di Firenze.²⁵

È plausibile in effetti che una simile occasione, che vedeva in prima linea, come risulta dall'*Orazione* rivolta da Landino ai Priori, e stampata da Niccolò di Lorenzo, tanto l'autore quanto il tipografo del *Comento*, dovesse essere seguita con pari attenzione anche dal finanziatore dell'opera.²⁶ Sta di fatto, però, che a dispetto dell'enfasi posta fin da tempi antichi sulla dimensione civica dell'evento, dobbiamo confessare che di esso ignoriamo quasi tutto, a cominciare dalla data in cui si svolse la cerimonia e dall'identità dei Priori che ricevettero il dono dell'umanista.²⁷

Lo spunto per trovare una risposta a questi interrogativi è venuto dalla rilettura delle carte del processo che fra il 1563 e il 1564 oppose i discendenti di Landino ai Capitani di Parte Guelfa, su cui Piero Scapecchi ha meritoriamente richiamato l'attenzione in occasione della mostra romana del 2000.²⁸ Oggetto del contendere, come si ricorderà, era il possesso di «una Torre» situata a Borgo alla Collina, in Casentino. La nipote di Landino Lucrezia e i suoi due figli sostenevano infatti nella loro supplica al sovrano che essa era stata concessa a suo tempo all'umanista «sotto nome di compera, per remunerazione» della sua fatica, dalla Signoria fiorentina a cui egli aveva presentato «scritto in carta buona, con borchie, e piastre d'argento» il volume

²⁴ Su questi aspetti fa il punto l'*Introduzione* a LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, cit., I, pp. 9-31.

²⁵ L'esemplare di dedica alla Signoria, il ms. Banco rari 341 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [BNCF], stampato in pergamena, senza incisioni e con decorazione attribuita ad Attavante, è descritto nel catalogo della mostra *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*, a c. di S. GENTILE, 2 voll., Milano, Skira, 2000, I, pp. 252-53 (scheda 6.22, firmata da P. Scapecchi).

²⁶ Il testo dell'*Orazione* è stato pubblicato in C. LANDINO, *Scritti critici e teorici*, a c. di R. CARDINI, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1974, I, pp. 167-74, e quindi in LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, cit., I, pp. 107-12.

²⁷ L'edizione dell'*Orazione di messere Christophoro Landino fiorentino havuta alla illustrissima Signoria fiorentina quando presentò el Comento suo di Danthe* (ISTC, n° il00043600; IGI, n° 5663) è infatti priva di note tipografiche. Pervenuta solo in quattro esemplari, essa tuttavia fu stampata quasi certamente in occasione della cerimonia di presentazione, posteriormente dunque alla data del 30 agosto 1481 che compare nel *colophon*, visto che l'allestimento della lussuosa copia di dedica dovette richiedere un certo lasso di tempo; su tutto ciò cfr. anche qui sotto, la n. 35.

²⁸ Si veda P. SCAPECCHI, *Cristoforo Landino, Niccolò di Lorenzo e la «Commedia»*, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*, cit., I, pp. 44-47.

del «Comento sopra la Commedia di Dante». ²⁹ È importante sottolineare che le prove portate a sostegno di questa tesi furono giudicate soddisfacenti dai giudici del tribunale di Ruota, cui l'esame della questione era stato infine demandato con un «rescritto» del duca Cosimo I. ³⁰ I giudici, in particolare, appurarono che all'umanista era stato concesso di comprare la Torre, a un prezzo poco più che simbolico, dai 'Diciassette riformatori del monte e delle gabelle fiorentine', una commissione che si era insediata proprio nell'agosto del 1481 e che era rimasta in carica fino al luglio dell'anno successivo. I Diciassette riformatori, tra cui figurava, si badi bene, lo stesso Lorenzo de' Medici, avevano infatti allora poteri straordinari, che contemplavano tra l'altro anche la facoltà di vendere all'asta tutte le proprietà della Parte Guelfa, tra cui era inclusa evidentemente anche la Torre acquistata dall'umanista. La legge prevedeva d'altra parte che il pagamento per i beni comprati all'incanto dovesse avvenire tassativamente attraverso la corresponsione di crediti del monte, cioè titoli del debito pubblico, che in tal modo, riacquistati dallo Stato, avrebbero contribuito alla diminuzione e al risanamento del debito. ³¹ Negli accertamenti compiuti relativamente al caso di Landino, i giudici constatarono perciò che in un «libro» appartenuto ai Diciassette riformatori, «tra l'altre vendite de' beni della Parte Guelfa» risultava effettivamente «una compera di m. Christoforo Landini, raportata poi al libro della Gabella de' contratti», per l'ammontare di «fiorini xxv di Monte». Sebbene di tale pagamento non si specificasse l'oggetto, i riformatori non avevano tuttavia difficoltà nell'identificare quest'ultimo con l'edificio in questione, visto che nel censimento indetto nel 1495 lo stesso Landino aveva dichiarato di possedere un «palazzotto posto nel chastello del Borgho ala Cholina in Chasentino, el quale», precisava appunto l'umanista, «chonperai da' 17 uomini creati dal chomune di Firenze insino l'anno 1481». ³²

²⁹ L'originale della supplica, presentata da «Madonna Lucretia di Bernardo di messer Cristofano Landini, et Cristofano et Alessandro suoi figlioli», le cui ragioni vennero infine accolte il 6 febbraio 1564 [stile fiorentino 1563], si trova in ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri neri*, 715, a c. 159r, da cui si cita. Da questa filza fu tratta con ogni probabilità la copia contenuta nel ms. II.IV.18 della BNCF, utilizzata nell'articolo citato qui sopra alla n. 28 da Piero Scapecchi.

³⁰ Al magistrato dei Capitani di Parte Guelfa fu commesso infatti che della questione «ne facessino un punto alla Ruota». Il parere dei giudici di Ruota, datato 31 gennaio 1564 [stile fiorentino 1563], si trova anch'esso in ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri neri*, 715, a c. 160r-v.

³¹ Sull'elezione dei Diciassette riformatori e sul loro compito cfr. A. BROWN, *Lorenzo, the Monte and the Seventeen Reformers*, in EAD., *The Medici in Florence. The exercise and language of power*, Firenze-Perth, Olschki-University of Western Australia Press, 1992, pp. 151-211. I soli registri relativi al loro operato pervenuti fino a noi sono ASF, *Miscellanea repubblicana*, 109 e ASF, *Monte comune o delle graticole*, parte II, 884.

³² ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri neri*, 715, c. 160r-v. I giudici constatarono inoltre che nel «libro proprio di detto messer Christoforo dell'ano 1481», oggi perduto, Landino aveva lasciato una memoria di come in quel periodo egli avesse donato «il Comento sopra la Comedia di Dante a' Magnifici Signori della Republica et loro li donorno il detto Palazzo» (c. 160r). Era sufficientemente chiaro, ai loro occhi, che l'acquisto di un bene come quello a un valore tanto inferiore al suo prezzo di mercato era pienamente

Dal momento che della cerimonia di consegna del volume del *Comento* non si trova traccia in nessuno dei registri delle deliberazioni della Signoria tenuti a partire dall'agosto del 1481, l'unica possibilità di far luce su questa vicenda risiede dunque nel cercare un indizio della «compera» effettuata da Landino nel luogo dove l'avevano trovata i giudici di Ruota, ovvero tra i provvedimenti dei Diciassette riformatori. In assenza di altri elementi, la data di quell'acquisto avrebbe infatti buone probabilità di coincidere con il momento in cui avvenne la presentazione ufficiale dell'opera. E in effetti, in uno dei due registri della commissione che sono giunti fino a noi, si trova una rubrica dove sotto una deliberazione datata 24 luglio 1482, si leggono le parole: «Domini Landini emptio» (cioè «acquisto di messer Landino»), con un rinvio a «c. 142», che si riferisce però al contenuto di un protocollo già disperso in tempi antichi.³³ Nel secondo registro superstite, in calce a una delle ultime carte del libro, anch'esse risalenti al luglio del 1482, si legge, di nuovo, il nome «M(esser) Christofano Landini», purtroppo senza ulteriori specificazioni.³⁴

Che cosa si ricava dunque da questa piccola indagine? Se dovessimo formulare quella che sembra l'ipotesi più economica, dovremmo collocare a questo punto la presentazione ufficiale dell'opera a circa un anno di distanza dalla sua stampa, avvicinandoci così alla datazione che è stata proposta per l'*Orazione* di Landino stampata da Niccolò di Lorenzo sulla base dello stato dei caratteri tipografici.³⁵ Se le cose davvero stanno così, è allora doveroso scorrere i nomi dei Priori in carica nel bimestre luglio-agosto 1482, e dire subito che fra essi salta all'occhio la presenza del giovanissimo figlio di Marco Parenti, Piero, che

giustificato, da parte dei riformatori, in quanto appunto si trattava di una ricompensa: «e la donazione della quale fa mentione il detto m. Christoforo nei suoi ricordi se considera che possi star in effetto con la vendita rispetto al prezzo, che quello sopra più havessi potuto valer il detto Palazzo l'habbia riconosciuto in donazione, notando nel detto ricordo, ch'il Palazzo li fu donato e relassato libero dai detti Riformatori, il che poteno far essendo in remunerazione dil predetto dono, et in premio delle virtù di quell'huomo» (c. 160v). Le parole di Landino riportate nel testo sono tratte dalla sua portata alla Decima del 1495. Cfr. ASF, *Decima repubblicana*, 16, c. 234v (dove mi pare evidente che l'espressione 'insino l'anno 1481', in forza della disposizione di quelle parole all'interno della frase, si riferisca alla data di creazione della commissione, piuttosto che alla data dell'acquisto di quel bene).

³³ ASF, *Miscellanea repubblicana*, 109, la notizia è verso la fine della rubrica iniziale cartacea che precede il volume, dove appunto sono elencate «Deliberationes quedam facte per 17 reformatores anni 1481 que non sunt scripte in hoc libro sed sunt in protocollo quod etiam est amissum hoc tempore quarum r^{ec} sunt iste».

³⁴ ASF, *Monte comune o delle graticole*, parte II, 884, c. 29v.

³⁵ È proprio in questa direzione che vanno infatti i risultati dell'esame dei caratteri impiegati per l'*Orazione*, da cui sembra possibile appurare che «la sua datazione è di poco posteriore alla *Commedia* perché il carattere fu usato da Niccolò di Lorenzo nell'ultima parte della stampa della *Geografia* di Berlinghieri e la carta utilizzata per l'edizione è della stessa partita, come dimostra la filigrana, di quella dell'opera maggiore». Cfr. per queste considerazioni la scheda 6.25 di Piero Scapecchi in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*, cit., I, p. 257, dove si assegna all'incunabolo, sia pur dubitativamente, la data '1482' (mentre '1482-1483' era la data proposta nell'IGI), nonché, per il carattere tipografico utilizzato, «in uso nel 1482», la scheda 6.21, a firma dello stesso autore (ivi, I, pp. 250-51).

aveva appena compiuto 31 anni e che già allora era ben conosciuto nei circoli culturali del tempo.³⁶ Egli era sicuramente noto a Cristoforo Landino, ma era legato però anche a Bernardo Alberti, non solo, com'è ovvio, attraverso suo padre Marco (che di Leon Battista Alberti aveva curato diligentemente gli affari fiorentini), ma anche in forza di quei rapporti personali che nella società fiorentina del tempo potevano nascere senza guardare troppo alla differenza d'età. Nel caso specifico, va ricordato ad esempio che il primo scritto che ci sia giunto di Piero Parenti è un sermone religioso pronunciato nella compagnia di San Vincenzo che si riuniva in Santa Maria Novella, una confraternita di cui oggi non resta alcuna documentazione, ma che vedeva tra i suoi membri anche Bernardo degli Alberti, come quest'ultimo dichiarava nel suo testamento, chiedendo che alle sue esequie fossero presenti i confratelli della compagnia, «de qua societate est testator ipse».³⁷ In questo modo, attraverso il legame con il giovane priore Piero Parenti, anche Bernardo si vedrebbe restituito un ruolo, per quanto modesto, nella presentazione di quel *Comento* che aveva contribuito invece in modo determinante a far stampare.

Se si accetta questa ricostruzione, si dovrà ammettere che la presentazione ufficiale del *Comento* sarebbe avvenuta in un frangente che era tornato ad essere problematico dal punto di vista militare per Firenze, impegnata da qualche mese nella difficile guerra di Ferrara. Se invece questa spiegazione non soddisfa, si potrà sempre supporre, in alternativa, che la 'compera' della Torre, o Palazzo che dir si voglia, sia stata registrata e perfezionata soltanto in un secondo momento, venendo magari avallata ufficiosamente dall'autorità dello stesso Lorenzo de' Medici, il quale poteva tranquillamente intervenire in questa materia in quanto membro dei Diciassette riformatori. Vorrei però sottolineare che ciò non esime dal compiere un esame attento della composizione di tutte le Signorie che si succedettero a partire dal 30 agosto 1481. E a questo proposito dirò subito che fra esse spicca senza dubbio la Signoria in carica nei mesi di maggio e giugno 1482, guidata da Pierfilippo Pandolfini, che fu allora gonfaloniere di giustizia.³⁸ Strettissimo collaboratore di Lorenzo de' Medici, vicino ai circoli umanistici

³⁶ Cfr. ASF, *Tratte*, 606, c. 131v. Le deliberazioni dei priori del bimestre luglio-agosto 1482, guidati dal gonfaloniere di giustizia Niccolò di Bartolomeo Corbinelli, si trovano in ASF, *Signori e Collegi, Duplicati delle deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 24, cc. 178r-201r.

³⁷ Sul «Sermone di Piero di Marco Parenti dell'umiltà e carità dall'ui composto e recitato nella Compagnia di San Vincenzo l'anno 1477», e più in generale sulla biografia e gli interessi culturali di questo personaggio, cfr. PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, I, 1476-78, 1492-96, a c. di A. MATUCCI, Firenze, Olschki, 1994, pp. VII-XLVI, alle pp. IX-XI. Nel testamento di Bernardo, rogato il 16 maggio 1495, si dispone appunto che in occasione delle sue esequie «adesse debeant homines societatis Sancti Vincentii qui cohadunantur in ecclesia Sancte Marie Novelle de Florentia, de qua societate est testator ipse» (ASF, *Notarile antecosimiano*, 14726, c. 40v).

³⁸ ASF, *Tratte*, 606, c. 127r.

e interessato egli stesso personalmente ai prodotti dell'industria tipografica, Pierfilippo Pandolfini è davvero un candidato ideale per l'organizzazione della cerimonia di consegna dell'esemplare del *Comento* e per aver proceduto a ricompensare concretamente Landino, a nome della Signoria fiorentina, ma anche, evidentemente, di Lorenzo, per la fatica profusa nella stesura dell'opera.³⁹

5. Lo spazio a disposizione non consente di soffermarsi sull'altra complessa vicenda che vide coinvolto Bernardo, quella cioè che ruota attorno al *De re aedificatoria*. Mi limiterò perciò a osservare che concorrendo attivamente alla diffusione del trattato albertiano, Bernardo contribuì a instaurare tra l'opera più celebre di Leon Battista e il mecenatismo di Lorenzo de' Medici un legame certo più forte di quello che la conoscenza della storia del trattato e dei rapporti fra Leon Battista e la famiglia dominante di Firenze sembra poter avvalorare.⁴⁰

In compenso, egli sicuramente riuscì a legare in modo indissolubile il proprio nome al trattato albertiano. Lo conferma tra l'altro la testimonianza di Francesco Albertini, il chierico fiorentino che nel 1508 visitò a Roma la biblioteca del cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo, il quale dopo la cacciata della famiglia da Firenze era riuscito a recuperare i libri appartenuti a suo padre. Nel resoconto di questa visita, affidato a un opuscolo di argomento antiquario, Albertini dedica infatti larghissimo spazio proprio all'esemplare del *De re aedificatoria* presente nella biblioteca medicea, soffermandosi anche sul personaggio di Bernardo, che egli definisce, andando ben oltre quanto dichiarava l'epistola di Poliziano, «doctissimus vir», cui spetterebbe perciò la paternità della correzione filologica dell'opera.⁴¹

³⁹ Sull'interesse per la stampa nutrito da Pandolfini, «il cui possesso e commercio di numerose copie dei "Com(m)enti di Donato Acciaiuoli sopra l'Eticha" del 1478 [...] potrebbero indicare un suo ruolo diretto nella commissione di questa edizione», cfr. L. BÖNINGER, *Ricerche sugli inizi della stampa fiorentina (1471-1473)*, in «La Bibliofilia», cv, 2003, pp. 225-48, a p. 240 n. 62. In generale, sul personaggio, è da vedere adesso la voce *Pandolfini, Pier Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 722-24 (firmata da E. Plebani). La collocazione della cerimonia di presentazione in questo bimestre, sia detto per inciso, potrebbe conciliarsi con i nuovi elementi che porta adesso sulla questione Lorenz Böninger (*Minima landiniana*, in c.d.s.), in base alla 'bozza' di provvisione, rimasta finora sconosciuta, concernente la richiesta di Landino di poter avere una condotta 'a vita' allo Studio fiorentino, come premio, tra l'altro, per aver 'intitolato' e donato alla Signoria il 'libro ornato' del suo *Comento*.

⁴⁰ Sulla trasmissione del *De re aedificatoria* cfr. ORLANDI, *Le prime fasi della diffusione del trattato architettonico albertiano*, cit.; sulle vicende editoriali, invece, S. FIASCHI, *Una copia di tipografia finora sconosciuta: il Laurenziano Plut. 89 sup. 113 e l'editio princeps' del «De re aedificatoria»*, in «Rinascimento», xli, 2001, pp. 267-84.

⁴¹ Si tratta dello scritto antiquario *Opusculum de mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*, che si cita da D. BALDI, *Biblioteche antiche e nuove nel «De mirabilibus urbis» di Francesco Albertini*, in «RR. Roma nel rinascimento», 2010, pp. 199-240, a p. 223: «Extant et opera Baptistae Leonis de Albertis florentini

Ci si potrebbe chiedere semmai se nella decisione di Bernardo di porre il *De re aedificatoria* 'all'ombra del lauro' non abbiano influito però anche motivazioni più estemporanee. Il riferimento è qui a una vicenda che vide protagonista suo fratello Ricciardo, il quale, come si è detto, da molti anni era un monaco vallombrosano.⁴² Quando morì l'abate di San Michele a Passignano, nel marzo del 1485, Lorenzo de' Medici mise infatti in atto un disegno, concepito da tempo, che prevedeva che l'abbazia dovesse essere presa in commenda da suo figlio Giovanni. I monaci tuttavia si opposero eleggendo abate proprio Ricciardo degli Alberti, e resistettero quando il procuratore di Giovanni de' Medici si presentò per prendere possesso del monastero, al punto che la Signoria fiorentina dovette inviare dei soldati. Secondo la versione dell'episodio fornita dagli ambienti vallombrosani, in quell'occasione sarebbero stati commessi intollerabili soprusi e violenze sui monaci, culminati con la fuga dell'abate, costretto a raggiungere a piedi da solo, lacerato e seminudo, la città di Firenze.⁴³

exquisitissimae doctrinae, qui libros X de architectura composuit quos Bernardus eius frater doctissimus vir emendavit ac Laurentio Medici (ut erat voluntas auctoris mortui) praesentavit cum aliis opusculis». È alquanto singolare che nell'inventario della biblioteca redatto soltanto due anni dopo da Fabio Vigili, e pubblicato recentemente, per la parte latina, da Ida Giovanna Rao (*L'inventario di Fabio Vigili della Medicea privata* (Vat. Lat. 7134), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012), non vi sia traccia di quel volume, assente anche dai precedenti inventari della libreria privata dei Medici pubblicati da Enea Piccolomini. In queste condizioni non è possibile perciò stabilire se quanto visto da Albertini coincidesse, come comunemente si crede, con l'edizione fiorentina del 1485 dell'opera, oppure se si trattasse di un manoscritto, oggi perduto, che Bernardo, traendolo dagli originali albertiani, potrebbe aver fatto confezionare appositamente per Lorenzo (il quale sappiamo in effetti che possedeva un codice del *De re aedificatoria* ben prima dell'apparizione della *princeps*), manoscritto che dunque solo in un secondo momento avrebbe trovato la via della stampa. Sulla figura di Albertini si veda C. BIANCA, *Da Firenze a Roma: Francesco Albertini*, in «Letteratura & arte», IX, 2011, pp. 59-70. Le vicende della biblioteca Medicea sono ripercorse adesso in D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata*, in *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, a c. di G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010, pp. 217-64.

⁴² Cfr. sopra la n. 8. Le cariche rivestite da Ricciardo degli Alberti all'interno dell'ordine possono essere ricostruite sulla base di un'apposita indagine da condurre sul fondo *Notarile antecosimiano*, da cui risulta ad esempio che nel periodo immediatamente precedente a quello che qui interessa egli era 'prior' del monastero di San Salvi. Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 10408, cc. 337r-338r, 31 gennaio 1485 [stile fiorentino 1484]. Lo spoglio dei protocolli in cui si conservano gli atti rogati per conto dei vallombrosani (quelli appena citati appartengono al notaio ser Griso Griselli), risulterebbe a dire il vero indispensabile anche per far luce sulle intricate vicende attraversate dall'ordine in età laurenziana, per cui, oltre agli studi citati nella nota seguente, cfr. il quadro generale tracciato da F. SALVESTRINI, *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane. Gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», CXXIV, 2012, 1, pp. 91-117, in particolare le pp. 106-107.

⁴³ «Et più, lo abbate loro, vocato domino Ricciardo delli Alberti, decrepito et venerabile religioso, così expluso, quasi nudo andarsene a Firenze pedestre», come risulta dai passi della *Vita* di Biagio Milanese scritta da Bernardo del Sera, pubblicati in appendice a E. H. GOMBRICH, *The Sassetti Chapel Revisited. Santa Trinita and Lorenzo de' Medici*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», VII, 1997, pp. 11-35, a p. 30. I contorni della vicenda sono delineati da G. B. PICOTTI, *La giovinezza di Leone X*, Milano, Hoepli, 1927, pp. 87-90 (testo) e 138-39 (note).

La vicenda, come è prevedibile, si concluse a favore di Giovanni de' Medici, ma prima che egli potesse definitivamente prendere possesso dell'abbazia dovettero passare ancora due anni, un periodo in cui Ricciardo, certo con poca soddisfazione di Lorenzo, continuò a rivestire la carica di abate.⁴⁴ È difficile dire se tutto ciò possa aver determinato qualche riflesso negativo anche sui rapporti tra il Magnifico e Bernardo degli Alberti, il quale tuttavia, in quell'eventualità, come ben si comprende, avrebbe avuto tutto l'interesse a raddoppiare i suoi sforzi per guadagnarsi la benevolenza di Lorenzo de' Medici.

In ogni caso, se Bernardo, come aveva fatto in occasione del *Comento*, s'impegnò anche nel finanziamento della stampa del *De re aedificatoria*, impresa che nell'estate del 1485 contribuì al fallimento di Niccolò di Lorenzo, è possibile che il netto peggioramento della sua situazione economica che si registra nella seconda metà degli anni Ottanta, sia legato anche a questa vicenda.⁴⁵ Indebitato per la notevole somma di 800 fiorini con il suo vicino Averardo Serristori, un facoltoso setaiolo da cui negli anni precedenti aveva preso a prestito diverse somme, Bernardo fu costretto nel settembre del 1486 a cedergli per ben dieci anni il palazzo di famiglia, in cui egli non avrebbe fatto più ritorno.⁴⁶ Vi è una certa ironia, a questo proposito, nel constatare che pur avendo rapporti d'affari tanto stretti con Bernardo degli Alberti, Averardo Serristori, come risulta dalla sua contabilità, finì per acquistare invece dal cartolaio Filippo di Giunta, il 13 giugno 1495, al prezzo di un fiorino e 10 soldi «j° libro di Dante chol chomento legato in ase choverte di quoio rose», destinato alla biblioteca di suo figlio Lorenzo, che aveva intrapreso gli studi di diritto canonico.⁴⁷

⁴⁴ Ricciardo degli Alberti il 9 aprile 1487 risulta effettivamente ancora 'abate' del monastero di San Michele di Passignano. Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 10409, c. 68v. Quanto agli anni successivi, tanto nel periodo 1488-1489, quanto nel periodo 1491-1493, Ricciardo figurerà come abate del monastero vallombrosano di San Fedele a Poppi (carica che aveva già ricoperto nel biennio 1479-1480), il che evidentemente testimonia per il fratello di Bernardo una lunga consuetudine con le terre d'origine di Cristoforo Landino (F. PASETTO, *San Fedele di Poppi: un'abbazia millenaria dell'alto casentino*, Cortona, Calosci, 1992, pp. 11-12).

⁴⁵ Sul fallimento di Niccolò di Lorenzo e l'interruzione della stampa del *De re aedificatoria*, cfr. L. BÖNINGER, *I primi passi della stampa a Firenze. Nuovi documenti d'archivio*, in *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*. Mostra curata da A. TURA. Biblioteca Trivulziana, 25 gennaio-10 marzo 2002, Milano, Comune di Milano, 2001, pp. 69-75, a p. 72; e Id., *Ein deutscher Frühdrucker in Florenz: Nicolaus Laurentii de Alemania (mit einer Notiz zu Antonio Miscimini und Thomas Septemcastrensis)*, in «Gutenberg-Jahrbuch», 2002, pp. 94-109, alle pp. 100-102.

⁴⁶ I relativi documenti, che attestano l'esistenza del debito e i contratti per l'affitto decennale, si trovano in ASF, *Notarile antecosimiano*, 14722, cc. 153r-154r; 7 settembre 1486 (affitto del palazzo) e ASF, *Serristori (famiglia)*, 596, c. 91s e c. 91d, registro in cui a c. 85s e c. 85d, si ha inoltre anche un elenco dettagliato dei lavori di manutenzione eseguiti da Averardo all'interno dell'edificio.

⁴⁷ ASF, *Serristori (famiglia)*, 596, c. 80s, citato in S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus Libri, 2003, pp. 157-58, cui si rinvia anche per una dettagliata ricostruzione della storia quattrocentesca della famiglia.

Che a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta Bernardo non versasse in buone condizioni economiche lo conferma il fatto che nelle poche occasioni in cui venne estratto per ricoprire cariche pubbliche fu impossibilitato a farlo perché risultò 'a specchio', cioè debitore del Comune.⁴⁸ Ciò non si verificò tuttavia nel 1494, quando per l'ultima volta rivestì una carica politica di rilievo. Egli fu eletto infatti tra gli Otto di Guardia, la potente magistratura con ampi poteri polizieschi su cui i Medici tante volte avevano fatto leva per consolidare il proprio controllo sulla città.⁴⁹ Da questa posizione privilegiata, ma in quel momento assai scomoda, in una città dove il timore di tumulti popolari era all'ordine del giorno, nel mese di ottobre del 1494 Bernardo fu costretto ad assistere al drammatico avvicinarsi a Firenze di Carlo VIII che determinò la precipitosa partenza dalla città di Piero de' Medici.⁵⁰ Si concludeva così, il 31 ottobre di quell'anno, alla scadenza di questo ufficio, ancora una volta nel segno di una strenua fedeltà alla famiglia Medici, il *cursus honorum* di Bernardo degli Alberti, che sarebbe quindi scomparso, appena sei mesi dopo, alla fine di maggio del 1495.

⁴⁸ Si tratta rispettivamente dell'ufficio dei XII Buonomini, cui fu estratto il 12 giugno 1487, e dell'incarico di consigliere della Mercanzia, che avrebbe ricoperto come membro dell'Arte di Calimala, cui fu estratto il 14 agosto 1490 (cfr. *Online Tratte*), e di cui per lo stesso motivo, in quanto cioè «ad speculum», non poté rivestire in quell'anno la carica di console (ASF, *Arte di Calimala*, 8, c. 177r).

⁴⁹ ASF, *Tratte*, 905, c. 2v. La durata della carica, iniziata il 1° luglio 1494, era come al solito di quattro mesi.

⁵⁰ Si veda, per il clima pieno di tensione di quelle settimane e per i compiti non facili che Bernardo e i suoi colleghi si trovarono a svolgere nel corso del mese di ottobre, quanto ad esempio riportato in PARENTI, *Storia fiorentina*, I, cit., p. 106: «Intervenne che in sulla sera, menatone preso per debito un povero homo, gridando tanta moltitudine tra in piazza e giù per il corso degli Adimari fino a San Giovanni corse, che molti partigiani di Piero de' Medici a casa sua corsono, e in Palagio si trassono fuori accesi doppieri, e alcuni delli Otto giù scesono in persona, per vivi farsi se tumulto si scopri: la qual cosa terrore grandissimo a Piero de' Medici dette».